

Segue dalla prima

Che sa come si trasforma e si incupisce quel volto, quando scendere - come nel gatto di Alice - il sorriso a tutto denti, e la bocca è stretta a fessura, e gli occhi dardiscono rabbia. E' in quel volto fremente d'ira, in quel tic che fa vibrare un labbro, nelle sopracciglia che s'inarcano, la cronaca più prevista e annunciata dell'udienza più apparentemente vuota di notizie che si ricordi. (Apparentemente. Perché l'imprevisto sotto le forme di una disputa procedurale stava per introdursi a sorpresa nel copione, il premier stava per sbottare in chissà quali impropri contro la giustizia impazzita in risposta a un "appello" a contribuire alla verità da parte del pubblico ministero. Ma un avvocato - l'ineffabile onorevole Ghedin - s'è messo prontamente in mezzo, quel "contributo" è stato negato).

Chi ha cronometrato questo vano blitz del Tribunale di Palermo nella sede della presidenza del Consiglio dice che - escluso gli scarni convenevoli iniziali - tutto è durato otto minuti e quaranta secondi. Che diventano ventuno solo se si calcolano anche quelli durante i quali i giudici sono saliti per lo scalone seicentesco, adorno di sculture antiche, al terzo piano, e sono stati introdotti nella Sala verde, proprio quella dove di solito si svolgono le trattative sindacali.

Sala grande, fatta per lunghe diatribe. Invece, ieri è stato come togliere un dente.

Il succo della giornata è che Berlusconi ha sbattuto la porta in faccia alla giustizia. Cioè "s'è avvalso della facoltà di non rispondere", come alle 16,45 in punto ha annunciato, porgendo il petto davanti all'ingresso di palazzo Chigi a una pattuglia di taccuini e telecamere tenuti fuori dall'ordinanza del Tribunale, l'on. Enzo Trantino, altro avvocato-deputato (di An) che qui difende l'imputato di concorso esterno all'associazione mafiosa, Marcello Dell'Utri: "Siamo sereni e condividiamo la scelta del presidente del Consiglio di avvalersi della facoltà di non rispondere".

Per chi non lo sapesse, ieri Berlusconi avrebbe dovuto rispondere in qualità di "imputato di reato connesso e archiviato" a una serie di curiosità dei giudici riguardo alle attività sospette - finanziarie e non - del suo fedelissimo Marcello Dell'Utri, che qualche tempo fa, del resto, s'era fatto scudo del suo premier per evocarne come l'"imputato di pietra" di questo processo.

Già citato come testimone dalla difesa (che ha presto rinunciato), ora di rinvio in rinvio risultava l'ultimo teste della lunga lista dell'accusa: Berlusconi ha usato i suoi diritti procedurali, scivolando in un sostanziale sgarbo alla giustizia. Che era impersonata per l'occasione da Leonardo Guarnotta, presidente della seconda sezione, viso triste, andatura dinoccolata, uno dei superstiti di quel tragico e valoroso Ufficio istruzione palermitano che fu sterminato dalle bombe, Chinnici, Falcone e Borsellino. Con il contorno degli altri giudici del collegio, e con i sostituti procuratori Antonio Ingroia (il giovane magistrato che era considerato il pupillo di Borsellino) e Domenico Gozzo. Presenti, oltre a loro, solo alcuni pochissimi addetti ai lavori, le segretarie, i cancellieri e il maresciallo Giuseppe Ciuro, proprio il seguace della Dia che indagò sull'intrigo di 22 holding pre-Fininvest e sulla partecipazione dei mafiosi alle fusioni all'ombra del Biscione di alcune antenne tv siciliane. In tutto, una decina di persone, ingobbite da borsoni in cuoio nero, il cui contenuto, carte su carte, è stato via via stancamente esibito sulla soglia del palazzo agli agenti della sicurezza.

Dentro, di là dai battenti sbarrati, è andata così. I magistrati hanno fatto un po' di anticamera prima che Berlusconi si concedesse al loro cospetto. Al suo ingresso qualche saluto formale, a distanza, niente strette di mano. Il posto centrale del lungo tavolo è già occupato da Guarnotta, un po' a disagio Berlusconi gli si deve sedere davanti. Il presidente del Tribunale pronuncia non più di una ventina di parole per spiegare che il presidente Berlusconi, citato dalla pubblica accusa, è imputato di reato connesso e archiviato, quindi potrebbe avvalersi della facoltà di non rispondere, (in modo da rispettare - è sottinteso - il copione già previsto, come si può intuire dalla convocazione di quest'udienza alle sedici e dalle prenotazioni di tutta la comitiva sul volo az1793 che decollerà già alle 19 da Fiumicino alla volta dell'aeroporto palermitano di Punta Raisi). Berlusconi, con la sua faccia più seria, a labbra strette sibila con voce metallica che si avvarrà della facoltà di non rispondere.

Tutti a casa? No, il pm Ingroia ha qualcosa da dire, anzi ha proprio da rivolgere un appello all'"imputato di pietra": "Presidente, questa deposizione noi la ri-

“ I magistrati venuti da Palermo fino a Palazzo Chigi sono rimasti nella sala grande per ventuno minuti. L'incontro è durato solo otto minuti o poco più ”



Il presidente del Consiglio avrebbe dovuto rispondere a domande sulla mafia ai tempi in cui anche in Sicilia costruiva il suo impero. Si è tenuto il segreto ”

# Berlusconi chiude la bocca. Alla Giustizia

Non risponde a domande sul processo Dell'Utri. Il pm Ingroia: «Diventa più difficile l'accertamento della verità»

teniamo utile. Anzi indispensabile, tant'è che oggi siano qui a palazzo Chigi per raccogliercela. La riteniamo un'occasione importante per contribuire all'accerta-

mento della verità". L'accusa vuole aggiungere a quanto ha già detto Guarnotta, che molte domande che intende rivolgere a Berlusconi non coinvolgono diret-

tamente il teste, il quale in ogni caso tra il tacere e il parlare ha anche un'altra alternativa: rispondere solo ad alcune domande, avendo anche a disposizione la facoltà

di scartare soltanto quelle che non gli gradano. Insomma, spiega Ingroia, questo è "un appello a contribuire alla giustizia, un contributo che sarebbe utile non

solo per l'accusa, ma anche per la difesa degli imputati e per il Tribunale". Contributo alla giustizia. Appello. Parole sgradite. Un appello che non era pre-

visto, rivolto direttamente al teste, che da serio, via via mentre Ingroia parla, si fa proprio scuro, digrigna le mandibole, stringe i pugni e sta per scoppiare. Un appello che fors'anche si può considerare una specie di trappola che il pm ha teso a un testimone nella vita pubblica particolarmente e notoriamente loquace, anche quando non lo si provochi un tantino. E così per qualche lungo secondo, in attesa di qualche bomba oratoria del Berlusconi consueto, si sente volare la classica mosca. Ma è il buon Ghedin con voce flautata e toni gentili a mettersi di traverso tra il barbuto pm e il premier, con un paio di minuti impiegati in dotti e garbati argomenti

giuridici: "A giudizio di noi avvocati difensori la deposizione del presidente Berlusconi sarebbe inutile. Il presidente del Consiglio non potrebbe aggiungere assolutamente nulla a quanto era già stato chiarito nei mesi scorsi con una compositissima consulenza. Il ricordo testimoniale non può superare il ricordo cartaceo che è affidato a una consulenza di parte molto dettagliata nel merito di ogni singola domanda che potrebbe essere rivolta oggi".

In termini calcistici, una providenziale "melina". Giusto il tempo perché Berlusconi possa riprendere fiato, e - invece di dar la stura alla solita ondata di piena oratoria che ha in corpo, come spera il pm - dica con voce stanca, rotta solo da qualche vibrazione nervosa, che "si adegua al parere" dei suoi legali. E' finita. Dietro front, un cenno di saluto collettivo col capo, e il presidente del Consiglio lascia la sala. Impetito, dopo la scena praticamente muta, Berlusconi torna, così, nei suoi uffici. Gli avvocati si fiondano dai giornalisti che li aspettano in piazza accanto a quello strano manifestante solitario che espone un corno rosso e un volantino listato a "lutto per la Repubblica". I magistrati scelgono un'uscita laterale.

Commento di Ingroia: "Ritenevamo questa deposizione un atto dovuto e anche importante per l'accertamento della verità. La scelta di non rispondere, consentita dalla legge e non discutibile dal punto di vista procedurale, è un'occasione mancata di acquisire un ulteriore contributo all'accertamento della verità. Tuttavia il processo va avanti, vi sono tanti altri elementi". Commento di Enzo Trantino (difesa di Dell'Utri): "Il presidente del Consiglio avrebbe dovuto rispondere su una pila di carte che occupava due diverse stanze per fatti archiviati riesumati e stressati per settimane dai giudici del dibattimento con una conclusione assolutamente nulla. Ghedin all'uscita risponde a una domanda sulle carte relative all'afflusso di denaro sospetto a metà degli anni Settanta che risulterebbero praticamente sparite dalle carte esibite dalla difesa: sui finanziamenti alla Fininvest dal 1975 al 1978 "non c'è nessun buco, ci sono stati degli errori valutativi". Si tratta allora di un'invenzione? Nessuna invenzione, evidentemente ci sono stati degli errori di valutazione: il nostro consulente ha spiegato che non c'è nessun buco e che la ricostruzione cartacea è completa. La Fininvest, ha diffuso una nota sull'asserito buco, evidentemente mai compreso da parte di alcuni giornalisti. Del resto, la materia è così complessa che è facile fare errori anche da parte nostra". Insomma, nel giorno del silenzio del premier, i suoi avvocati si contengono dal minacciare le solite querele e pronunciano parole al miele.

Il processo ora dovrebbe affrontare un elenco di cento testimoni della difesa dei due imputati, che sono Dell'Utri e un suo amico mafioso, Gaetano Cinà. Durata prevista, se tutto va bene, un altro anno. Ma i lettori avrebbero diritto di sapere quali domande abbia evitato ieri Berlusconi a porte chiuse, come si fa nei processi per stupro, per evitare la morbosa diffusione di dettagli osceni. Il miracolo dei capitali svizzeri e dei prestanome della accumulazione originaria e della resistibile scalata dell'ex pianista di navi da crociera. E quel Vittorio Mangano, che bastava guardarlo in faccia per capire che non era uno stalliere. E le trame eversive di un movimento secessionista, "Sicilia libera", che sembrava il gemello sputato della Lega, in Sicilia sponsorizzato - prima della scesa in campo di Berlusconi e soci - da certi Licio Gelli e Leoluca Bagarella. Invece di tentare di sintetizzare quella che l'avvocato Trantino misura in "una montagna di carte alta due metri", ci si può affidare all'icastica domanda che nel 1976 Giorgio Bocca rivolse ai lettori del Giorno: "Milano è la città in cui un certo Berlusconi costruisce Milano 2, cioè mette su un cantiere che costa 500 milioni al giorno. Chi glieli ha dati?". Berlusconi a quei tempi aveva 34 anni, non risponde. Avrà avuto i suoi motivi per avvalersi della stessa "facoltà" ieri martedì 26 novembre - segnatevi questa data - davanti alla giustizia italiana.

Vincenzo Vasile



Il difensore di Berlusconi Nicolò Ghedin all'uscita da Palazzo Chigi nell'ambito del processo al senatore Marcello Dell'Utri Monteforte / Ansa

Il presidente del tribunale di Palermo Leonardo Guarnotta ieri davanti a Palazzo Chigi. Il giudice era a Roma per l'audizione di Silvio Berlusconi nel processo Dell'Utri Monteforte / Ansa

## Gli avvocati hanno temuto il peggio...

Ha esercitato un suo diritto Silvio Berlusconi decidendo di avvalersi della facoltà di non rispondere ai magistrati di Palermo arrivati nella capitale per ascoltarlo come testimone. Ha fatto come gli avevano consigliato i suoi solerti avvocati che a più riprese, nei giorni scorsi, mentre si aspettava il confronto, pare abbiano dovuto faticare un bel po' a trattenerlo. Nei giorni scorsi ed anche ieri fino all'ultimo minuto. Gli accordi Nicolò Ghedin e Filippo Dinacci hanno dovuto spendere tutta la loro capacità oratoria per evitare che il presidente del Consiglio "commettesse il fatto", cioè accettasse di testimoniare. E questo perché Berlusconi, sicuro delle sue capacità di convincimento, tenace sostenitore della teoria che più ci si parla, più ci si conosce, meglio è, regola che vale per i capi di governo, i

ministri e anche, evidentemente, i giudici, non avrebbe disdegnato un bel faccia faccia a faccia con quei magistrati che, incuranti della sua carica, hanno tanto insistito per ascoltarlo. Una bella sfida oratoria. Con quelli a fargli domande e lui sicuro di non cadere nella trappola, giù a dare risposte ad alto rischio.

Questa la scena possibile che non sarà mai vista. Al solo immaginarla sarà diventato ancora più pallido del solito l'onorevole avvocato o l'avvocato onorevole Ghedin quando il premier gli ha avanzato la sua disponibilità al colloquio. Nelle orecchie gli saranno riecheggiate i ricordi di certi interventi a Montecitorio, tutti caratterizzati da una partenza chiara ed un arrivo imprevedibile, con annessi scivoloni e battute infelici. La possibilità di consentirgli di parlare con quegli acuti magistrati, pronti a cogliere l'attimo, è stata questione messa subito fuori discussione. Dai legali. Ma Berlusconi l'idea di un colpo di teatro sembra averla accarezzata fino all'ultimo. Forse nei ventuno minuti di colloquio sarà apparso tanto teso proprio perché non poteva parlare.

m.ci.

# «Un premier non può comportarsi così»

Duro il giudizio dell'opposizione. Fassino: «Se Cesare si sottrae...». Mussi: «Decisione scandalosa»

Caterina Perniconi

ROMA Ventuno minuti di silenzio. «Scandaloso» per l'opposizione. «Normale» per la maggioranza. Il comportamento di Berlusconi ha prodotto reazioni contrastanti, e c'è anche chi chiede le dimissioni del presidente.

Il segretario dei Ds, Piero Fassino, commentando la decisione di Silvio Berlusconi, di non rispondere alle domande dei giudici del processo Dell'Utri, ha detto che «come cittadino è una sua facoltà, ma come presidente del Consiglio, cioè l'uomo che ha la responsabilità di dirigere questo paese, credo che non sia stato un comportamento opportuno. C'è un antico proverbio - ha aggiunto Fassino - secondo cui non si può neanche sospettare della moglie di Cesare. In questo caso, Cesare, sottraendosi alle domande dei magistrati, lascia che si dubiti su di lui».

È «scandalosa», secondo Fabio Mussi, vicepresidente della Camera, la decisione di Berlusconi presa oggi davanti ai giudici palermitani. «Berlusconi - ha sottolineato Mussi - non è un cittadi-

no qualsiasi. Un uomo politico, un uomo di governo, un uomo di stato dovrebbe dare l'esempio, e cioè quello della collaborazione con la giustizia. Che una personalità del suo rango si avvalga di questa facoltà è impensabile in qualsiasi democrazia liberale, perché la cosa darebbe uno scandalo esagerato. E io penso - ha concluso Mussi - che quella di Berlusconi sia davvero una condotta scandalosa».

Ma secondo gli esponenti del centrodestra, oggi a Palazzo Chigi non è successo niente di strano. Un cittadino «comune» si è avvalso di un diritto riservato a tutti. «Io condivido - ha affermato La Russa, presidente dei deputati di An - che il premier non possa avere dei vantaggi rispetto alla posizione dei comuni cittadini. Mi domando, però, perché una persona seria e onesta non possa avvalersi di una facoltà che in Italia è attribuita anche al peggior dei briganti». Ma come tutti hanno sottolineato, Berlusconi non è un cittadino comune. È il Presidente del Consiglio. E lo ha ripetuto anche Antonio Di Pietro: «La facoltà di non rispondere è un diritto che spetta a tutti gli imputati normali, ovviamente anche a

Berlusconi, se solo fosse uno di questi. Invece - sottolinea il leader dell'Italia dei valori - Berlusconi è anche a capo del Governo italiano, e dovrebbe sentire l'obbligo morale di rispondere ai magistrati, per chiarire come sono andati i fatti. È una posizione evidentemente contraddittoria con il suo ruolo istituzionale: in un paese normale - conclude Di Pietro - per ciò che ha fatto si sarebbe dovuto dimettere».

Gianfranco Fini, vicepresidente del Consiglio, ha appoggiato implicitamente la scelta fatta da Silvio Berlusconi quando, ai giornalisti che gli chiedevano un commento, ha ironicamente risposto: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere».

Pecoraro Scania, leader dei Verdi, sostiene che «il non rispondere rischia di confermare i sospetti. Ancora una volta va constatato - dice Pecoraro - che invece di beatificare Andreotti, il presidente del Consiglio farebbe meglio più semplicemente ad imitarlo nell'atteggiamento processuale che l'ha portato sempre a rispondere anche alle accuse più gravi non tacendo o scappando di fronte ai processi». Anche Giuseppe Fioroni, del-

la Margherita, si sarebbe aspettato un comportamento diverso «dal presidente del Consiglio, che non fa mistero di ritenersi uno statista». «Ma del resto - continua Fioroni - abbiamo già visto anche un ex ministro della Difesa e parlamentare in carica, l'onorevole Previti, ammettere tranquillamente di aver evaso il fisco, quindi nulla più ci stupisce. La vicenda odierna rende palese il cortocircuito istituzionale provocato dalla commistione fra interessi privati e incarico di governo».

Ma la decisione presa da Berlusconi non è normale neanche per i magistrati. Anzi. Secondo il segretario dell'Anm, Carlo Fucci, il presidente del Consiglio «ha esercitato un diritto», ma avrebbe potuto contribuire all'accertamento della verità sui fatti oggetto del processo al senatore di Forza Italia Dell'Utri. «Sul piano tecnico Berlusconi ha fatto ciò che il codice gli consente - osserva Fucci - ma probabilmente ci si poteva aspettare un contributo maggiore per l'accertamento della verità da parte di chi conosce circostanze utili a questo fine. A maggior ragione se chi è chiamato a deporre è il presidente del Consiglio».